

FATTI DEL GIORNO

Di noi meridionali Avanzano le mietitrici probabilmente imputati

L'immagine che di Castel- panno conservano i napoletani è quella di un gran caravan-erraglio. Castelcapuano è il palagio di giustizia, antichissimo e medioevale, ed è il sito di Napoli dove più vive ancora, presente e attuale, la storia passata della città e della società meridionale. Anche le impressioni più fuggevoli, immediate ed estere, si entrano nel suo corteo come in una piazza e gli avvocati, i praticanti avvocati, gli aspiranti avvocati, i giovani di studio, i faccendieri, i procaccianti, i principi del foro, la folla minuta e povera, ciascuno vi si aggrava come obbedendo a una vocazione atavica, che senza varcata quella soglia non è più in contrasto coi tempi e può manifestarsi in tutta la sua spontaneità. I saloni si intrecciano solidi e definiti, mentre i detenuti passano ammantati tra i carabinieri e un vicario continuo si leva e un flusso umano incessante sopraffugge quasi che tutta la città venga a confluire qui come in un lazo.

Ogni avvocato, appena di grido, si muove scortato da tre, cinque, dieci clienti e ciascuno dei quali egli risponde contemporaneamente, con la mano, con un sorriso, con le parole, con un moto del capo: finisce in un momento, si siede, si aggrava a un giudice, a un consigliere o a un presidente, e lo saluta: illustra il suo caso, le sue difficoltà, la mano è, se possibile, portandola al cuore, esprimendo a un tempo disinvoltura e confidenza, il massimo rispetto, la più disinteressata devozione. I clienti si fanno da parte e quel saluto, magari brevisimo, quasi senza interrompere il reciproco camminare, è già parte della loro difesa, è spettacolo che da solo vale i soldi anticipati, conferma che il loro difensore ha le mani nelle mani della giustizia. Di tanto in tanto, in una folla, l'avvocato principe si va avanti come una carovana in un mare di barbeche, tra capelli che si levano, teste che si piecano, occhi che si spalancano. Non tutti riescono a stringerli la mano, qualche volta affiora e la folla affiora alla bocca, l'avvocato principe resiste, ma con misura come un alto prelato. Quando intercala i magistrati, tra lui e loro si rinebbia un più alto livello, il giuoco sottile delle parole, della reciproca stima e deferenza.

Da Roma in un nessuno altro tribunale può offrire un eguale spettacolo, che moltiplica, per dieci, per cento e per mille, il quadro che si può godere nei tribunali di Palermo o di Potenza e in ogni piccola pretura meridionale, ricchi pur tutti di una tradizione nobile di studio del diritto e di amministrazioni della giustizia. Ma nel rasoio della folla sempre eguale e se stessa, dietro i salotti tra magistrati e avvocati, sotto le montagne degli impartimenti della provincia, in ogni caserma, non è necessario possedere un occhio esercitato per cogliere, in un colpo solo, il tessuto di una società povera, dove appena un gradino più in basso dei livelli decenti, vi sia la vita si conforma come una torta trappola, in cui, per essere divisa in tanti, tutto le fili e i fili ferri, i fili d'oro vi sono possibili. Un tessuto che continuamente si scende e che la giustizia si accinge a ricucire: ma durante la vicenda finché durerà la vecchia arretratezza meridionale, tra giudici e avvocati, tra cancellieri e procuratori, e persino tra imputati e la legge si stabilisce una sorta di tacito e composita, in un unico che, per come, nel corso di quella volta di Penelope.

È il motivo per il quale gli meridionali che abbiano letto il libro «Dietro il girasole» di Dante Troisi, certamente hanno tenuto in conto il sapere, se di una certa nota da scendere. Nuovo è che sia un giudice a raccontarci questa storia di semi-memorie, ma questa è semi-memoria, per la conferma. La «Corte» e gli avvocati, con la descrizione dei quali si inizia il libro, appartengono indubbiamente alla provincia meridionale e se è vero che il diario è mosso anche da altre suggestioni — sino a quella se è possibile, ma che un uomo si faccia giudice ed altri, uomini — impossibile addirittura a pensarli, o di fuori di quella provincia. Si possono ripetere con certezza sicura le parole della presentazione sul rivolto della copertina. Questo diario è un testo tormentato e problematico, come è la ragione di tutta la società meridionale, società che finisce col ripetersi, nel suo esilio, nei suoi primitivi, impetuosi e insieme stupefatti di non riuscire

NOTE DI VIAGGIO DI DUE GIORNALISTI COMUNISTI NELL'U.R.S.S.

Avanzano le mietitrici e mietitrici probabilmente imputati in una regione che si stende dal Volga ai confini della Cina per oltre 3000 km. - Incontro col trattorista senza partito - La gigantesca «operazione raccolto» - Squilibri tra i prezzi - Arrivo a Kustanai, dove il nostro itinerario s'incontra con quello di Krusciov

Una regione che si stende dal Volga ai confini della Cina per oltre 3000 km. - Incontro col trattorista senza partito - La gigantesca «operazione raccolto» - Squilibri tra i prezzi - Arrivo a Kustanai, dove il nostro itinerario s'incontra con quello di Krusciov

Il Kazakistan è una immensa regione. Si stende dal corso inferiore del Volga ai confini della Cina per oltre 3000 chilometri e dagli Urali fino al Tian-Shan per quasi 1500. Le carte geografiche indicano che ad ovest è chiuso dal bassopiano del Caspio mentre a nord la natura siberiana si manifesta col rischio coperto dallo scialite stanzene accorate da furtive alle capanne di aralia. Poco dopo passiamo accanto ad una enorme spianata di terra battuta che sembra un campo d'irrigazione abbandonato, disseminata di fusti di natta e di macchine agricole ma non di case. È uno dei punti di appoggio per le squadre di trattoristi e quella costruzione era di legno, dipinta a caucci, non è un moderno edificio. Un mitoro andava avanti. Ogni tanto la terra e arata profondamente per qualche chilometro e la steppa è interrotta da boschetti di mirtilli. Ma non si vede anima viva: chi li ha seminati? chi verrà a raccogliere?

Improvvisamente la «Po- bieda» che fa da battistrada di colpo, Schnakov e l'antista scendono di corsa e ci fanno segno di guardarci un minuto e poi scendono di un'altra. Sono le «due» di abiti. Ci accorgiamo di avere lasciato la Russia e di essere in Asia solo quando traversiamo un villaggio kazako e vediamo le donne con il loro altissimo tumolo come nani in mezzo al mare di grano. L'operazione è al colmo. Corriamo attraverso i campi agitando i cappelli finché il trattorista più vicino ci scorge e comincia a rallentare. Se ne sta appollaiato nella cabina del suo trattore, per così dire, ma che non arramiamo nemmeno all'altezza del radiatore, e si passa uno straccio sul viso nero d'olio smarrito. La sua testa è nuda. I bracci della mietittrice girano a ruota. Italianski — urla Schnakov superando il rumore del trattore — questo è un ottimo trattorista, organo compatto. Il colto nero si apre a un sorriso mentre il trattore si muoveva. «Comunisti?». «Niet». È un senza partito che dipende dalla più vicina stazione mietitrice e trattori. La sua mietitura consiste nel mietere 15-15 ettari andando su e giù per questo campo che nel suo lato più stretto e lungo tre chilometri.

Di quale regione della Unione renesse quell'uomo, quali motivi lo avessero finito ad unirsi all'esercito scelto una relativamente piccola mietitrice. In queste terre immense, quali vantaggi egli ricavasse dal vivere in uno di questi presidi sperduti, molti di loro sono mietitrici ma non mietono che nel breve arco di due anni hanno permesso agli uomini di dissodare 30 milioni di ettari di terra incolta. Per questo il lavoro di mietitura è un lavoro pesante, gravoso come un'operazione di guerra. Non a caso, a Mosca e in altre città, la mietitura è un lavoro che si fa con un certo orgoglio.

Un certo scompiglio. Noi che non leggeremo più un giornale dalla partenza di Celabinsk non ne sappiamo nulla, anche una «sorkos» in cerca di un posto per dormire, la nostra troupe fu scambiata per

A COLLOQUIO CON I CINEASTI OSPITI DELL'ITALIA

Il cinema cinese ha quarant'anni di storia

La voce dei registi progressisti si coniugò a sentire nel '31 — Sviluppo impetuoso dopo la Liberazione — Possibilità di coproduzioni italo-cinesi e di maggiori scambi di film

Il cinema cinese non è nato nel solido dorso, cioè la conclusione vittoriosa della guerra di liberazione nazionale. Il cinema cinese ha quarant'anni. Cominciò ad emettere, dunque, i suoi primi saggi entro un giro di tempo in cui il cinema italiano ed il cinema americano, sulla scia di quello italiano, sbandarono gli spettacoli al mercato europeo, americano, giapponese. In questo senso: che il cinema cinese non ha una storia di quarant'anni, ma una storia di quarant'anni di vita. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese.

Il cinema cinese non è nato nel solido dorso, cioè la conclusione vittoriosa della guerra di liberazione nazionale. Il cinema cinese ha quarant'anni. Cominciò ad emettere, dunque, i suoi primi saggi entro un giro di tempo in cui il cinema italiano ed il cinema americano, sulla scia di quello italiano, sbandarono gli spettacoli al mercato europeo, americano, giapponese. In questo senso: che il cinema cinese non ha una storia di quarant'anni, ma una storia di quarant'anni di vita. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese.

A COLLOQUIO CON I CINEASTI OSPITI DELL'ITALIA

Il cinema cinese ha quarant'anni di storia

La voce dei registi progressisti si coniugò a sentire nel '31 — Sviluppo impetuoso dopo la Liberazione — Possibilità di coproduzioni italo-cinesi e di maggiori scambi di film

Il cinema cinese non è nato nel solido dorso, cioè la conclusione vittoriosa della guerra di liberazione nazionale. Il cinema cinese ha quarant'anni. Cominciò ad emettere, dunque, i suoi primi saggi entro un giro di tempo in cui il cinema italiano ed il cinema americano, sulla scia di quello italiano, sbandarono gli spettacoli al mercato europeo, americano, giapponese. In questo senso: che il cinema cinese non ha una storia di quarant'anni, ma una storia di quarant'anni di vita. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese.

A COLLOQUIO CON I CINEASTI OSPITI DELL'ITALIA

Il cinema cinese ha quarant'anni di storia

La voce dei registi progressisti si coniugò a sentire nel '31 — Sviluppo impetuoso dopo la Liberazione — Possibilità di coproduzioni italo-cinesi e di maggiori scambi di film

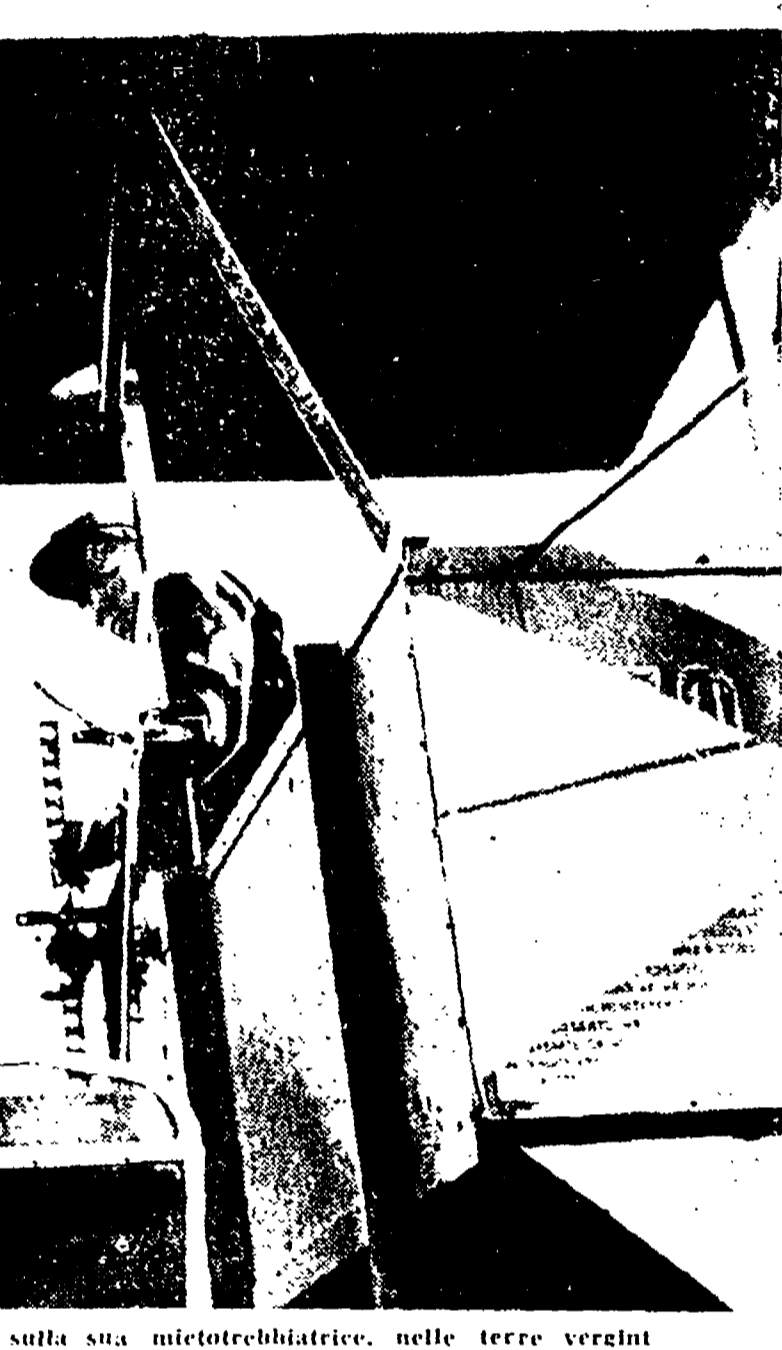
Il cinema cinese non è nato nel solido dorso, cioè la conclusione vittoriosa della guerra di liberazione nazionale. Il cinema cinese ha quarant'anni. Cominciò ad emettere, dunque, i suoi primi saggi entro un giro di tempo in cui il cinema italiano ed il cinema americano, sulla scia di quello italiano, sbandarono gli spettacoli al mercato europeo, americano, giapponese. In questo senso: che il cinema cinese non ha una storia di quarant'anni, ma una storia di quarant'anni di vita. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese.

A COLLOQUIO CON I CINEASTI OSPITI DELL'ITALIA

Il cinema cinese ha quarant'anni di storia

La voce dei registi progressisti si coniugò a sentire nel '31 — Sviluppo impetuoso dopo la Liberazione — Possibilità di coproduzioni italo-cinesi e di maggiori scambi di film

Il cinema cinese non è nato nel solido dorso, cioè la conclusione vittoriosa della guerra di liberazione nazionale. Il cinema cinese ha quarant'anni. Cominciò ad emettere, dunque, i suoi primi saggi entro un giro di tempo in cui il cinema italiano ed il cinema americano, sulla scia di quello italiano, sbandarono gli spettacoli al mercato europeo, americano, giapponese. In questo senso: che il cinema cinese non ha una storia di quarant'anni, ma una storia di quarant'anni di vita. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese.



Un trattorista kazako sulla sua mietittrice, nelle terre vergini

Il cinema cinese non è nato nel solido dorso, cioè la conclusione vittoriosa della guerra di liberazione nazionale. Il cinema cinese ha quarant'anni. Cominciò ad emettere, dunque, i suoi primi saggi entro un giro di tempo in cui il cinema italiano ed il cinema americano, sulla scia di quello italiano, sbandarono gli spettacoli al mercato europeo, americano, giapponese. In questo senso: che il cinema cinese non ha una storia di quarant'anni, ma una storia di quarant'anni di vita. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese. Il cinema cinese si sviluppò in parallelo con quello europeo, americano, giapponese.

Cereali e bestiame

Di questa famosa operazione di «terra vergini» un certo numero di mietittrici, molti nostri mietittrici, si sono occupati. Il nostro obiettivo era di avere un'idea della situazione agricola in quelle terre vergini. Il nostro obiettivo era di avere un'idea della situazione agricola in quelle terre vergini. Il nostro obiettivo era di avere un'idea della situazione agricola in quelle terre vergini.

realtà — come successivamente apparve chiaro — non si trattava assolutamente di questo, ma del fatto che, all'industria di guerra, l'agricoltura era considerata un settore che doveva essere sviluppato. La situazione era di questo tipo. La situazione era di questo tipo. La situazione era di questo tipo.

La situazione era di questo tipo. La situazione era di questo tipo. La situazione era di questo tipo. La situazione era di questo tipo. La situazione era di questo tipo. La situazione era di questo tipo.

Un burlesco Rossini ventenne conclude la Settimana senese

Le paradostiche «Veglie» di Orazio Vecchi - Promesse rimaste sulla carta

Il burlesco Rossini ventenne conclude la Settimana senese. Le paradostiche «Veglie» di Orazio Vecchi. Promesse rimaste sulla carta. Il burlesco Rossini ventenne conclude la Settimana senese. Le paradostiche «Veglie» di Orazio Vecchi. Promesse rimaste sulla carta.

Momento delicato

Momento delicato. L'arrivo nostro nella zona di Kustanai, conosciuta come la «Morta» (il nome della città è Kustanai), fu un momento di grande tensione. L'arrivo nostro nella zona di Kustanai, conosciuta come la «Morta», fu un momento di grande tensione.

Luciano Barba

Luciano Barba. Conversazione di Siqueiros sulla sua visita in Egitto. Oze, martedì alle ore 15, presso la sede romana della Casa editrice Einaudi, via Uffizi, del Vicolo, di un incontro con Siqueiros, di un incontro con Siqueiros.